

Oltre 3 mila alti ufficiali in servizio

«Generale offresi... mansioni adeguate...»

Perché le nostre forze armate sono arrivate ad avere una «testa» tanto grossa - Ben 1.201 unità «a disposizione» di cui 184 senza incarico - La questione oggi al Senato

ROMA - «Generali offresi, mansioni adeguate». È il titolo, amaro e ironico insieme, apparso su una rivista militare. Il riferimento è ad un problema scottante: il gran numero di generali e colonnelli che «offrono» non certo per colpa loro, caserma e basi aeree e navali, stadi maggiori e ministeri. Il fenomeno non ha riscontro in nessun altro esercito occidentale. 835 generali e 2.465 colonnelli in servizio, per forze armate di dimensioni relativamente modeste come le nostre (330.000 uomini, di cui 220.000 giovani di leva).

di far scattare di sei mesi la legge 804 è stata scartata. Lo stesso ministro ha dovuto riconoscere - in questo d'accordo con i comunisti - che una soluzione del genere avrebbe lasciato irrisolti tutti i problemi, costringendo il governo ad affrontare una «enorme spesa aggiuntiva» per trattare in servizio personale «del quale» - precisava Ruffini - non si ha oggettivamente bisogno. Si è allora tornati a discutere il progetto governativo, modificato in alcune parti, che la commissione ha approvato a maggioranza (i comunisti si sono astenuti), dando mandato al relatore Giust di esprimere in aula parere favorevole. In realtà - lo hanno rilevato in commissione i senatori del Pci Margotta, Tolomelli e Donelli - il nuovo progetto emendato non risponde allo spirito della legge 804, né si può far finta di dimenticare che - proprio in virtù di questa legge - molti generali e colonnelli hanno ottenuto una promozione che altrimenti non avrebbero potuto ottenere, andando ad ingrossare la già enorme pletera degli alti ufficiali in SPAD (Servizio permanente a disposizione).

Se così stanno le cose, come si fa a proporre di collocare in aspettativa, alla fine del '78, soltanto 255 generali e colonnelli «a disposizione», ed ancor più a sostenere che gli altri 540 (non erano 1.201 gli ufficiali da porre «fuori servizio», onorevole Ruffini?) verranno trattati in servizio «per coprire i ruoli vacanti» e poter fare fronte alle «esigenze funzionali»? Non vi sono forse tenuti colonnelli o generali in SPE da promuovere, anche aumentando eventualmente le aliquote? Non è stato spiegato, né il ministro né il senatore Giust hanno saputo (o voluto) precisare quali siano le effettive esigenze in base all'attuale ordinamento delle tre Forze armate. Se davvero ci fossero posti da ricoprire nei «numeri chiusi» con ufficiali «a disposizione», perché il governo non ha presentato un decreto legge per trattarli in servizio, specificando però la facoltà di restare in servizio a domanda? Il fatto è che gli ufficiali superiori sono molti di più dei posti nei «numeri chiusi». Come potranno perciò trovare una collocazione i 540 generali e colonnelli che si intende trattare in servizio? È un mistero che dovrà essere chiarito. La situazione degli ufficiali da collocare in aspettativa non è poi così drammatica come si vorrebbe far credere. Entro la fine dell'anno 125 generali e 296 colonnelli «a disposizione» dovranno lasciare ugualmente il servizio per raggiunti limiti di età. Entro la fine del 1980 toccherà a 280 generali e 590 colonnelli, 870 in tutto su 1.201 che secondo la legge 804 dovranno essere collocati in aspettativa. Il progetto governativo andrà oggi in aula al Senato. Difficilmente potrà essere approvato dal Parlamento entro il 31 dicembre.

Sergio Pardera

Dopo l'attentato terroristico di domenica mattina a Roma

Potrà essere in parte ricostruita l'«anagrafe» degli automobilisti

Sono invece del tutto irrecuperabili le apparecchiature del centro elettronico - Interrogazione del Pci: perché l'ufficio non era sorvegliato? - Fallito attentato ad un elaboratore dati a Bologna



ROMA - I danni provocati al centro dei dati della motorizzazione dall'attentato terroristico

ROMA - «La situazione è grave, ma non gravissima, come sembrava in un primo momento, subito dopo l'attentato. La percentuale dei nastri contenuti in dati relativi a patenti di guida e carte di circolazione che possono essere recuperati oscilla tra il 70 e l'80 per cento. Il resto dei «programmi», che è andato totalmente distrutto, potrà essere ricostruito mediante l'opera di «digitazione» dei tracciati che sono ancora in nostro possesso». Con un lin-

guaggio un po' di gergo, ieri sera il direttore generale della motorizzazione civile, Gaetano Danesi, ha fatto il bilancio dei danni provocati dal criminale attentato terroristico di domenica mattina al centro elettronico di via Bacini, nel quartiere romano dell'Aurelio.

Il punto della situazione è stato fatto ieri sera, al termine di un minuzioso sopralluogo nei locali devastati dalle fiamme, compiuto assieme al comandante dei vigili del

Il sottosegretario in Parlamento

Moro non fu narcotizzato

Il sottosegretario all'Interno Clelio Darida ha risposto ieri ad alcune interrogazioni del presidente della commissione interpellanze che erano state presentate da varie parti sull'onda di servizi giornalistici sul caso Moro. Le spiegazioni fornite dal governo si riferiscono a particolari diversi, alcuni già noti ed altri no, ma comunque non determinanti al fine dell'accertamento della verità. Circa la domanda posta dai radicali sull'esistenza di trattative tra Carabini e Br all'epoca del rapimento, il sottosegretario ha detto che l'episodio riferito da un settimanale circa tali presunti contatti «si deve legare a quelle notizie confidenziali che in varie occasioni giungevano alle forze dell'ordine circa eventuali possibilità di contatti con brigatisti e di informazioni dirette sui loro movimenti e la loro dotazione: eventualità, queste, che poi non si sono mai verificate per l'interruzione dei vari anelli che avrebbero dovuto costituire la catena informativa». Su una interpellanza che chiedeva spiegazioni su una presunta perizia «militare» sull'uccisione di via Fani, Darida ha detto che non esiste nulla di tutto ciò. Le analisi compiute hanno poi dimostrato che Moro sia stato sottoposto a somministrazione di sostanze stupefacenti. Ancora il sottosegretario ha escluso che sia mai stato perquisito l'ufficio del presidente della commissione interpellanze che il 18 aprile «su disposizione dell'autorità giudiziaria, un funzionario si è recato a quell'indirizzo a dorso di un taxi consegnare una lettera indirizzata al dottor Rana (colaboratore di Moro, ndr), letta che è stata poi immediatamente trasmessa alla stessa Autorità giudiziaria». Sulle intercettazioni telefoniche compiute durante le comunicazioni dei brigatisti la risposta del governo suona come conferma di una imprecisa parazione degli organi inquirenti.

Per iniziativa del Pci alla Camera

Revocata circolare che negava lavoro a donne in gravidanza

Ritirate le disposizioni che introducevano restrizioni per le gestanti - Anche i sindacati avevano protestato

ROMA - Il ministero del Lavoro e quello del Tesoro si sono rimangiati una serie di gravissime disposizioni emanate qualche mese fa che tenevano a negare il lavoro alle donne in gravidanza. Lo ha ammesso il sottosegretario Mazarino rispondendo in commissione ad una interrogazione che sulla scanda vicenda era stata presentata da un gruppo di deputate comuniste. Tutto era cominciato nella primavera scorsa, in seguito all'emanazione da parte del ministero del Lavoro di alcune incredibili disposizioni attuative della legge sull'occupazione giovanile. Sulla base di queste norme il ministero del Tesoro aveva diramato una circolare ai propri uffici periferici che prevedeva disposizioni palesemente illegittime:

- 1. che le sezioni di collocamento rifiutassero l'avviamento al lavoro della donna quando essa si trovi nel periodo compreso tra i due mesi precedenti e i tre successivi al parto;
2. che le amministrazioni rifiutassero l'assunzione delle donne già avviate al lavoro e che si trovassero in quelle condizioni; (cioè senza neppure garantire la conservazione del posto di lavoro).
La protesta dei sindacati e l'iniziativa parlamentare del Pci hanno costretto il governo a fare marcia indietro: già da settembre - ha dichiarato Mazarino - il ministero del Lavoro ha dato disposizione che i collocatori si astengano da qualsiasi accertamento sullo stato di gra-

Lavoratrici discriminate al Comune di Pescara

Non assunte perché «colpevoli» di essere in attesa di un bimbo

Chiamate in base alle liste speciali previste dalla legge per il lavoro giovanile e licenziate perché in gravidanza

PESCARA - Tre episodi, tre donne protagoniste, tre momenti in cui è stata violata la legge sulla parità e la 285, quella per il preavvicinamento al lavoro. Il «datone di lavoro» è il Comune di Pescara che proprio recentemente aveva assunto 35 ragazze a tempo indeterminato. La vicenda aveva fatto scalpore per le mansioni «anomale» offerte alle ragazze: asfaltiste, fognaiole, fontaniere, ma le donne, di fronte alle commissioni avevano ribadito il loro interesse a un lavoro, qualunque esso fosse. Per troppo tempo l'ambiguo discorso della «diversità» dei sessi aveva contribuito a restringere le possibilità di lavoro per le donne.

Il primo caso è quello di Silvana Albertoni, incinta al settimo mese di gravidanza. La ragazza viene chiamata il 15 ottobre per prendere servizio come a stalfista. Alla visita di controllo il suo pancia non viene considerato ostacolo al nuovo lavoro. Ma alla fine del primo giorno il capo operaio le dice con fare premuroso «date le sue condizioni, da domani le conviene stare a casa». Silvana Albertoni non replica; esiste del resto una disposizione che tutela la lavoratrice madre e che prevede il permesso di maternità a partire dal settimo mese di gravidanza. Ma il suo allontanamento viene preso a pretesto e il Comune le manda subito un avviso di licenziamento per assenteismo.

Il secondo caso è quello di Elvira Iodice, un'altra giovane in attesa di un bimbo. Presentatasi alla visita di controllo si è rifiutata di sottoporsi alle radiografie perché era al sesto mese di gravidanza. «Non c'è problema - le hanno risposto - lei può tornarsene a casa», e addio assunzione. Infine il terzo episodio riguarda una giovane donna, chiamata come bidella. Invalida al quaranta per cento, la ragazza è stata respinta con l'argomentazione che l'ente locale aveva «già la prevista quota di invalidi, quella assegnata dalla legge». Anche questa pratica è ora in mano ai legali del sindacato, in quanto le mansioni di sorveglianza per le quali la ragazza era stata chiamata sono compatibili col suo tipo di invalidità.

Dalla mezzadria all'affitto un capitolo di storia italiana

I problemi che suscita l'aspro dibattito sviluppatosi sui contratti agrari e in particolare intorno alla pretesa incostituzionalità di alcune norme non possono considerarsi di mera natura tecnico-giuridica. Essi coinvolgono una lunga storia che ha visto il movimento contadino individuare con chiarezza, già dopo il primo conflitto mondiale, la trasformazione della mezzadria in affitto come obiettivo fondamentale della lotta per liberare i rapporti contrattuali nelle campagne dalle ultime e pesanti incrostazioni feudali: è la storia di un movimento che in questo dopoguerra non ha fatto della costituzione lo strumento occasionale per tentare qualche battaglia e cozzare effimere vittorie, ma che di essa è stato costante protagonista, sia nella fase preparatoria sia in quella di attuazione, e che nel quadro di questa lotta ha iscritto la sua parabola strategica: una storia che corre parallela a una tormentata vicenda legalistica che di quella strategica scandisce i rilievi, anche di grande rilievo, sui nodi della mezzadria e sui significati e la portata dei quali troveranno - è doveroso avvertire - la loro com-

piuta determinazione proprio adesso con l'emanazione di una legge che vuole chiudere un capitolo della storia italiana. Di qui la grande responsabilità che incade oggi sul Parlamento. Le argomentazioni addotte da quanti sostengono l'illegittimità dell'superamento della mezzadria e della colonia si fondano su due elementi mitificanti, peraltro tra loro collegati: la riproposizione del concetto di «contratto associativo» e l'affermazione della titolarità del «diritto di impresa» in capo al concedente. È noto che la teoria della mezzadria come contratto associativo - cioè come contratto in cui le parti tendono non a fini contrapposti, ma allo stesso fine - abbia avuto compiuta elaborazione durante il fascismo, ma mirava a affermare l'irriducibilità di tali contratti all'affitto il quale, avendo una struttura di scambio, viene presentato come ad essi antitetico: di conseguenza se nella mezzadria e nella colonia le parti si associano per esercitare insieme l'impresa e se invece nell'affitto il proprietario concede il fondo al coltivatore perché quest'ultimo eserciti

imprenditore già esistente, appunto il concedente; ma la legge registra l'emersione di una realtà imprenditoriale nuova all'interno della quale si distribuiscono determinati poteri. Ed è significativo che proprio a questo punto il legislatore - prima decimamente il suo favore nei confronti della mezzadria, statuendo la nullità dei nuovi contratti; a sanare, senza possibilità di dubbio, quanto gli economisti di stampo liberale avevano intuito e predetto da oltre un secolo - cioè l'indivisibilità di quel tipo di contratto all'esercizio dell'impresa. Si pongono in tal modo le premesse, per un ulteriore intervento. Il legislatore ben potrà operare una successiva redistribuzione di poteri all'interno di questa realtà, che ormai è divenuta a pieno titolo impresa, in una direzione che privilegi le ragioni del lavoro, cioè quelle del coltivatore, rispetto a quelle della proprietà, cioè del concedente; ed è questo il senso più profondo dell' superamento della mezzadria e della colonia. Di conseguenza la «conversione» in affitto si traduce per il concedente non nella soppressione di un prezzo diritto d'impresa, ma in una trasformazione dei suoi poteri proprietari la cui legittimità costituzionale non può essere messa in dubbio.

democrazia e diritto

4
Lo Stato oggi
Cesare Salvi, Questione dello Stato e progetto di trasformazione
Guido Carandini, La «terza via» e i processi capitalistici di socializzazione
studi e rassegne
Franco Modugno, I problemi costituzionali della revisione del concordato
Paolo Caretti, Pubblico e privato nell'informazione radiotelevisiva: una coesistenza difficile
Franco Cassano, La teoria politica dell'autoritarismo in un libro recente
Francesco Benvenuti, I regolamenti degli organi di controllo in Urss
Il governo dell'economia
Renzo Costi, Programmazione regionale e credito agevolato nella legge di riconversione industriale
magistratura
Domenico Pulitano, Associazionismo fra magistrati e funzione giudiziaria
parlamento
Carlo Chimenti, Centralità e funzionalità del Parlamento
L. 2.500 - abbonamento annuo L. 12.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00187 Roma - Via Sardegna, 50 - Tel. 4750764 - c.c.p. n. 502013

per commercianti e artigiani
guida pratica fiscale
edita da
il fisco
IN EDICOLA
200 pagine L. 3.000

Alberghetti Pernigotti Bolognesi Tombini Beltrandi Gollini Porqueddu Malavasi Casali Bellucci Preti Sartori
L'autogestione nell'industria
Analisi di alcune esperienze delle imprese cooperative in Italia
Introduzione di Fabio Carpanelli
«L'Autogestione 1», pp. 400, L. 6000
E' qui condotta un'indagine economica e storica col supporto di un'ampia documentazione su quanto è accaduto e accade in ordine ai lavoratori hanno perso a gestire l'impresa in termini di cooperazione. Undici monografie offrono il quadro di una dinamica insospettata, con tassi di sviluppo elevati in un confronto aperto nei rapporti tra mondo della produzione e trasformazione della società. I miti del «capitalismo popolare» vi appaiono del tutto tramontati. Il capitalismo di Stato risulta contestato tra gli stessi operai. Il concetto di «autogestione» viene passato al vaglio della critica con un confronto continuo tra parole e fatti.
DE DONATO EDITORE
Lungotevere Nazario Sauro, 25 - 70121 Bari